

4 ottobre '07_Introduzione

Mi sono domandato, che cosa abbiamo in comune noi: un gesuita con delle carmelitane. Sono due vocazioni molto simili e molto diverse: a noi interessa Dio. Direi in una maniera più radicale possibile. E voi professate questa passione per Dio in una vita contemplativa e noi la viviamo nella bolgia della storia, direi. E ci sono due pericoli, lo sappiamo bene, in queste due vocazioni: una è che nel monastero contemplativo vi perdiate nelle più piccole cose e allora Dio se ne va, diciamo, dal primato della coscienza, e noi che ci perdiamo in questa bolgia della storia presso tutte le, anche lì, le più piccole cose, che hanno la vita di un giorno, però su cui ci possiamo perdere, accanire. Bene, questi sono i pericoli, ma c'è invece la parte positiva: ci interessa Dio e Dio solo e questo, evidentemente, nella luce del Nuovo Testamento, nella luce di Gesù, proprio in cui si rivela questa prossimità di Dio agli uomini nel Figlio, in Lui, per cui, direi, se volete un titolo di questi Esercizi che vi propongo, sarebbe:LUI! Lui, perché proprio come dice S. Ireneo, ma insomma, alla fine, dopo che ha ripetuto tutto quello che l'Antico Testamento dice e che Gesù ha confermato, di domanda: "Che cosa di nuovo ha portato Gesù?", e risponde: "L'unica cosa nuova che ha portato è Lui!". "E tutta la novità che ha portato, l'ha portata portando se stesso". E questo, vedete, mi pare molto importante per la ricerca di Dio, questo l'ha portato senza cancellare nient'altro. Qualche volta quando si dice "Dio solo", sembra quasi che si voglia fare pulizia di tutto il resto, di buttare tutto per lasciare solo Dio; ma questo non è Dio: Dio non fa piazza pulita di tutto, anzi, Dio ha creato tutto e intende salvare tutto. Quindi sia nel monastero contemplativo, sia nella vita in mezzo al passare della storia, quello che ci interessa è trovare Dio in tutto questo. Però nemmeno dare valore a qualche cosa senza che sia connotato Dio. Non si tratta di dire "Sì, ci sono tante cose e poi c'è anche il Signore", no, no,: "In tutte le cose c'è il Signore!". E se non c'è il Signore quelle cose non sono nemmeno cose, per cui non vale nemmeno la pena di perderci tempo. Questa è la difficoltà della nostra vita: di non dimenticare nulla, ma di vedere tutto nella luce di Dio. Dio in tutte le cose, non Dio senza tutte le cose e nemmeno tutte le cose senza Dio. Voi sapere meglio di me, o almeno come me, che questo impegna tutta la vita, in fondo e impegna ogni giornata e sono cose che si dimenticano in un'ora e si devono ritrovare l'ora seguente, perché se non si mantiene questa tensione allora la nostra vita si disfà e diventa monotona, noiosa, diventa senza senso. Ecco, l'unico senso che noi possiamo trovare e che ci dà pace è LUI. Allora, io vi consiglieri, vi esorterei, in queste giornate a leggere, ciascuna può leggere un Vangelo a scelta, come vuole e se una lo leggesse in greco, le direi di fermarsi tutte le volte che c'è la parola *αὐτός*, Lui. Vedete quante volte, se prendete la concordanza e vedete la parola *αὐτός* nei Vangeli viene una sfilza enorme di citazioni. Perché fin dal principio, direi che Lui precede tutto il resto; potete prendere ad esempio il Vangelo di Marco, la famosa giornata di Cafarnao, con cui comincia il ministero di Gesù in Galilea, che è al cap. 1 di Mc, dove trovate la chiamata dei primi quattro discepoli e poi più avanti, nel cap. 2, trovate la chiamata di Levi. Questo nel Vangelo di Luca ha un parallelo perché al cap. 4 dopo il discorso di Nazareth, trovate la giornata di Cafarnao, e poi trovate al cap. 5 la chiamata dei primi quattro discepoli e un po' più avanti, nello stesso capitolo, trovate la chiamata di Levi. E lì si vede subito questo modo con cui il Nuovo Testamento praticamente è stato composto: non ci sarebbe il Nuovo Testamento se non ci fosse Lui! Perché quando Gesù chiama i primi quattro discepoli, o quando Gesù chiama Levi, gli evangelisti dicono: "e lasciate tutte le cose, seguirono Lui!". Bisogna tradurre così, non bisogna tradurre "lo seguirono", perché dice *αὐτόν*: "lasciate tutte le cose,

seguirono Lui!”. E’ l’unica novità del Nuovo Testamento! La stessa cosa, sempre nella giornata di Cafarnao, dunque, la giornata di Cafarnao in Mc e il Lc è proprio all’inizio del Vangelo, sarebbe il “Terzo mistero luminoso” secondo Giovanni Paolo II, il giovedì se dite il Rosario dite i misteri Luminosi, il terzo mistero mi pare che sia “l’inizio della predicazione del Vangelo”. Si dice che Gesù comincia a Cafarnao insegnando in una sinagoga, quindi la prima volta che apre la bocca, in un certo senso, la seconda in Lc perché ha già aperto la bocca in Nazareth, e si dice subito che la gente allora disse: <<Ma questo parla in un modo diverso da tutti gli altri>>. Il suo parlare non era il solito parlare degli scribi che dicevano “Su questa questione ci sono queste opinioni, queste opinioni ... noi seguiamo il dottore questo perché è più degno di fede dell’altro ...”. No, no, Gesù parla Lui! E la gente nota subito che è un parlare diverso, che è un parlare con autorità. Dobbiamo pensare Gesù proprio in questi termini: “Vi è stato detto ... ma io vi dico ...”. Non significa che quello che vi è stato detto è falso e lo dovete lasciare, no, no, anzi lo dovete tenere ancora di più, sempre nella stessa linea, “ma io vi dico!”. Ecco, vedete, io ho l’impressione che noi ci troviamo oggi, qui almeno in Italia, nella Chiesa italiana, ma mi pare una cosa piuttosto diffusa in genere nel mondo, almeno per quanto io ne posso sapere, in cui come cristiani, come Chiesa, adesso forse dico una cosa, così, troppo forte, in cui noi parliamo di tutto tranne che di Lui. Parliamo della legge naturale, parliamo della genetica, parliamo dei valori cristiani, parliamo delle radici cristiane dell’Europa, della liturgia, parliamo ... Essere cristiani diventa un doverci occupare di tante cose, un farci ricordare tante cose; ripeto, tutte le altre cose non bisogna buttarle via, ma hanno senso per noi in quanto terminano a Lui e Lui le mette in ballo e Lui è più importante di tutte le altre cose. Allora questo, appunto perché non ci interessa un corso dottrinale, io vi inviterei, oltre che a leggere il Vangelo pensando a Lui, proprio a guardarvi dentro e dire “Ma quanto io sono impegnato con Lui? Non dico quanto Lui è presente alla mia vita, ma quanto io sono presente a Lui?” Perché Lui è molto più presente di noi, state tranquilli. Il problema non è di dire al Signore “dove sei andato?”, è il Signore che dice a noi “Dove sei andato tu?”. “Di che ti occupi, facendo il monaco? Di che ti occupi, facendo il cristiano? Dietro a che cosa vai nelle tue giornate?” Per essere cristiano, proprio per il fatto di essere cristiano, “Di cosa ti occupi? Che cosa ti prende? Che cosa emerge nella tua vita?”. E siccome Lui è un Lui, non è una cosa, il problema è il rapporto personale. “Con chi parli dalla mattina alla sera? E chi ascolti dalla mattina alla sera? E a che cosa pensi dalla mattina alla sera? E dove ti riposi dalla mattina alla sera?”. Vorrei dire: “Che cosa sogni di notte? E la prima cosa che pensi al mattino?”. Cioè “quanto la mia vita è un dialogo in fondo? Quanto la mia vita è presenza a Qualcuno che è Vivente, che è molto più Vivente di me, che mi fa vivere, anzi?” “Che cos’è che ti fa vivere? Che cos’è che ti dà speranza? Che cos’è che ti fa affrontare il pensiero della morte?”. Vedete, quando leggiamo il Nuovo Testamento, dobbiamo proprio pensare che se il Signore non fosse Risorto, il Nuovo Testamento non esisterebbe. Se il Signore non fosse Risorto, i primi discepoli avrebbero detto “abbiamo perso degli anni della nostra vita, torniamo a pescare”, appunto come dice Pietro alla fine del capitolo di Gv, “Io vado a pescare” e gli altri “veniamo pure noi con te”. “Dimentichiamo quello che abbiamo vissuto il più presto possibile, c’è da vergognarsi, perché appunto siamo andati dietro a uno e tutto è finito”. Se il nuovo Testamento è stato scritto e se la Chiesa è nata da questo, l’unica cosa che lo spiega, nonostante tutti gli “arzigogolamenti” degli storici, dei letterati, degli esegeti, certe volte, è Lui, Lui è vivo, Lui è Risorto. E allora mentre Pietro dice “Io vado a pescare”, poi alla fine si ritrova a fare il pastore, pescatore di altri pastori; ma come si spiega questo? Perché questo poi vuol dire appunto tutta la predicazione neotestamentaria, il

fenomeno cristiano. Lo dice Gamaliele, negli Atti degli Apostoli,: “State tranquilli perché gente che è andata dicendo in giro che era il messia ce ne sono stati. Quindi se la cosa non viene da Dio finisce presto, come sono finite le altre”. Se la cosa è rimasta in piedi, e noi siamo tutti messi in questione da questa cosa che è rimasta in piedi perché ci stiamo giocando la vita, è perché c’è un Lui. E allora perché qualche volta dà quasi l’impressione che questo Lui sia diventato una realtà che bisogna in fondo alla valigia ritirare fuori da tutto quello che c’è andato messo sopra? Già, c’è anche Lui! Sì! E dove sta? Vi ricordate certamente quella vignetta di un giornale tedesco in cui si vedeva una caverna dove c’erano due bambini e poi tutt’intorno c’erano dei teologi che guardavano e poi c’era Gesù che davanti ai bambini diceva: “Zitti, non dite che sono qua, perché loro mi cercano!”. Ecco, questo è Lui, questa è la Chiesa. E di che cosa il mondo si aspetta che noi parliamo? Dato che ci interessa tanto che la Chiesa sia presente, che dica la sua parola, che si faccia sentire, che sia stimata, che in tutti i giornali radiotelevisivi sia presente, ... di che vuole che parliamo il mondo? Dei preti pedofili, degli omosessuali, degli scandali, oppure dei valori cristiani? Ma qual è il valore cristiano? E’ Lui! Ricordate la fine del primo capitolo di Giovanni, è uno degli esempi di vangelo che, vi dicevo, potete leggere, tutto il primo capitolo di Giovanni, dopo il prologo, quindi dal versetto 19 fino alla fine al v. 51, voi potete dire questo è un capitolo in cui l’unica cosa di cui si parla è Lui. Giovanni Battista che predica e dice: “Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, Lui; e i primi due discepoli si staccano da Giovanni e seguono Lui: “Dove abiti?”, “Venite, venite e state con me”. “Erano le quattro del pomeriggio e restarono con Lui tutto quel giorno”, con tutta probabilità era un sabato, cominciava il sabato, quindi restarono anche tutto il giorno seguente. E poi ognuno di quelli che vengono invitati ad unirsi: “Abbiamo trovato Lui!”, “Abbiamo trovato il Messia!”. Questa è l’unica presentazione del Nuovo Testamento, tutte le altre cose, vedete, tutte le realtà dell’Antico testamento che Gesù ha confermato ed ha portato a compimento, tutte le feste ebraiche di cui ci parla il Vangelo di Giovanni, in tutti i capitoli praticamente, la Pentecoste, la Pasqua, Succot, la festa dei Tabernacoli, la Dedicazione del Tempio, tutto è alla fine: LUI! Allora, credo, che il cammino che vi inviterei a fare, che vogliamo fare insieme, è di far riemergere nella nostra coscienza, perché non siamo noi che facciamo riemergere il Signore, ... alla fine degli Esercizi, tanta gente mi dice “Ho scoperto che devo mettere il Signore al primo posto della mia vita”, “Basta che ti metti al secondo, perché al primo già ci sta Lui! Non sei tu che metti al primo posto il Signore. Lui è al primo posto, il problema è: dove stai tu?”. Ecco, direi, per ritrovare il senso, perché senza di questo non ha senso quello che stiamo facendo, quello che siamo non ha nessun senso. E questo lo dico prima di tutto come cristiani, come battezzati. Se Gesù non è il nostro interlocutore principale, tutti gli altri interlocutori li sentiamo su un tono falso, i nostri discorsi che facciamo gli uni con gli altri sono privi di senso. Mi ricordo sempre un mio padre spirituale, che era un sant’uomo, quando io ero studente di filosofia andavo da lui, e avevo sempre molte cose da ridire contro la comunità, contro come andavano le cose, lui mi diceva sempre: “Di queste cose ne ha parlato prima di tutto con il Signore? Prima di dirle a me, le ha dette al Signore? Perché forse già gli avrebbe risposto!”. Questo mi faceva impressione: io andavo da lui a parlargli per sfogarmi e lui mi rimandava: “Passa dal Signore!”, ma è vero. E forse appunto troveremo delle risposte molto prima e molto più serie di quelle che ci possiamo dare gli uni con gli altri. Ora questo è chiaro che l’abbiamo nella nostra coscienza, ma quanto viviamo di questo, quanto è proprio la nostra vita? Quanto questo dà il colore a tutto il resto? E io credo che una verifica di questo sia: con chi parliamo immediatamente quando siamo soli? Cioè quanto non siamo

mai soli? Tutto quello che il salmo 119, quel salmone lungo lungo, dice della Torah, della Legge, io qualche volta suggerisco non per dare l'idea della sostituzione, ma proprio per dare il senso, sapete che in ogni versetto di quel salmone si parla degli insegnamenti, della tua Torah, dei tuoi decreti, dei tuoi precetti, ... metteteci il Nome di Gesù in quei versetti, in ogni versetto. E non è un abuso dicendo "la teologia della sostituzione", no, no, perché è la teologia dell'ultimo Nome da mettere a queste cose che è il Nome che le compie tutte. Anzi è l'ultimo modo di dare senso a tutte le parole di questo salmo, in ogni versetto c'è la tua legge è il mio riposo, la prima cosa che penso la notte quando mi sveglio, dolce come il miele, pane del mio pellegrinaggio, ... mettete il Nome di Gesù. Poi però non è un esercizio solo letterario, è un esercizio di esistenza vitale perché quel salmo è proprio il salmo della gioia dell'essere credente. Allora la lettura neotestamentaria di quel salmo suppone l'invasione del Nome di Gesù in ogni versetto, in ogni angolo dell'esistenza. Ecco cercheremo un po' di rivedere qualche passo del Nuovo Testamento soprattutto perché il Nome di Gesù ci liberi da tante altre preoccupazioni dietro cui appunto ci possiamo trovare perduti perché non sappiamo più gestire gli altri nomi non avendo più il Nome di Gesù davanti a noi. Allora altri nomi possono prendere rilievi, importanza, spessori indebiti, proprio perché p soltanto il Nome di Gesù che ricompono tutto nella pace, davanti a noi. E il Nuovo Testamento è proprio questo: è la ricomposizione di tutto, di tutto quello che anche le Scritture dicono, della creazione stessa, proprio perché tutta la novità l'ha portata in se stesso. Questo non ha eliminato niente, ma ha ricomposto e ricompono tutto nella fede, nella speranza e nella carità nel suo Nome.